

# Rassegna Stampa

di Lunedì 23 ottobre 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2023	<i>La tecnologia e gli effetti collaterali (J.Mokyr)</i>	3
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
17	Il Sole 24 Ore	23/10/2023	<i>Posta, Cv e immagini: spetta al professionista decidere la cancellazione (F.Gaudino)</i>	4
<b>Rubrica Ambiente</b>				
13	Il Sole 24 Ore	23/10/2023	<i>Crisi climatica ed emergenze, non va persa la bussola (S.Ciafani)</i>	6
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2023	<i>Pensioni, pochi versamenti in piu' nel contributivo (V.Maglione/V.Uva)</i>	7
16	Il Sole 24 Ore	23/10/2023	<i>Incentivi fiscali per incoraggiare il risparmio (A.Oliveti)</i>	9
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2023	<i>Nucleare, il piano per ripartire (C.Condina)</i>	10
3	Il Sole 24 Ore	22/10/2023	<i>La vera sfida per l'atomo: piu' competitivo sui costi al pari delle rinnovabili (C.Condina)</i>	12
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
3	Il Sole 24 Ore	23/10/2023	<i>Int. a D.Lazzari: "I ragazzi sono chiari: vogliono essere ascoltati piu' che curati" (S.Uccello)</i>	13
16	Il Sole 24 Ore	23/10/2023	<i>Nuovo Albo dei Ctu a due corsie: i rischi per i vecchi iscritti (P.Frediani)</i>	14
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Italia Oggi Sette	23/10/2023	<i>Gli Its diventano una corsia preferenziale per trovare lavoro (A.Longo)</i>	15
<b>Rubrica Professionisti</b>				
25	Corriere della Sera	23/10/2023	<i>Il rientro dei cervelli in Italia e il taglio dei benefici fiscali "Cosi' ci sentiamo traditi (M.Jattoni Dall'asen)</i>	18
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2023	<i>Acconti, rinvio per il 90% di legali e commercialisti (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	20
11	Italia Oggi Sette	23/10/2023	<i>Errori sul 110%, corsa ai ripari (F.Campanari)</i>	23

**REALTÀ E PREGIUDIZIO**

## LA TECNOLOGIA E GLI EFFETTI COLLATERALI

di Joel Mokyr

Nel loro libro appena pubblicato, «Potere e progresso» (Il saggiaiore), gli economisti del Mit Daron Acemoglu e Simon Johnson si chiedono chi debba avere voce in capitolo nel decidere se adottare una nuova invenzione e se l'interesse del decisore si concili con un modo di misurare il benessere sociale che consideri l'impatto di quella innovazione su tutti i gruppi sociali. Ogni nuova tecnologia è, per definizione, un passo verso l'ignoto, e quindi è impossibile prevedere esattamente quali effetti produrrà, se più o meno di quelli attesi. Molte invenzioni hanno una base epistemica limitata: funzionano prima che abbiamo capito esattamente come e perché lo fanno.

—*Continua a pagina 15*

di Joel Mokyr

—*Continua da pagina 1*

Dunque è probabile che ci siano conseguenze inattese. L'aggiunta di piombo alla benzina ha evitato molti problemi alla messa a punto dei motori delle automobili, ma si è rivelata anche molto tossica. I clorofluorocarburi erano molto efficaci nelle bombolette spray, ma contribuivano al buco dell'Ozono. L'amianto è stato a lungo considerato assai utile nell'edilizia, prima che si capisse quanto fosse pericoloso.

Dal 1912 il processo Haber-Bosch consente di estrarre ammoniaca dall'azoto nell'atmosfera. Quasi un secolo dopo, nel 2000, metà dei concimi usati per i cereali nel mondo e il 40% delle proteine può essere ricondotto a processi di fissaggio dell'azoto.

Ma nessuno sospettava che l'uso dei nitrati in agricoltura portasse a una crescita abnorme

**TRA REALTÀ E PREGIUDIZIO**

## LA TECNOLOGIA E GLI EFFETTI COLLATERALI

di alghe e all'apparizione di vaste "aree morte" nelle acque costiere.

Il più significativo di questi effetti collaterali dell'innovazione è ovviamente quello dell'uso di idrocarburi per ottenere carburanti e plastiche. I danni sono ormai evidenti su scala globale. E gli economisti dovrebbero rendersi conto che, se considerassimo davvero questi effetti collaterali, molti calcoli sull'evoluzione storica della produttività andrebbero rivisti poiché trattano il costo di input socialmente onerosi come se fossero gratuiti. Già 25 anni fa l'Economist suggeriva una domanda (retorica): se avessimo conosciuto da subito i danni prodotti dal motore a combustione, lo avremmo usato comunque in modo così massiccio?

Per citare l'ex segretario di Stato americano Donald Rumsfeld, dobbiamo distinguere tra incognite note e incognite non note. Il cambiamento climatico è un'incognita nota: non sappiamo esattamente quanto sarà brutto, ma gli esperti possono stimare la probabilità della distribuzione degli effetti di gas climalteranti su un vasto spettro di risultati. Non sappiamo in quale di questi si troverà davvero il pianeta, ma possiamo fare delle stime. Non possiamo invece stimare gli effetti collaterali di altre recenti macro invenzioni, come l'intelligenza artificiale, l'mRna o la gametogenesi in vitro (che permette alle cellule umane di essere convertite in cellule staminali e poi in ovuli e spermatozoi). Ci sono troppe incognite, non abbiamo una base epistemica che ci permetta di applicare modelli probabilistici ai possibili effetti.

Una delle paure a proposito degli effetti dell'intelligenza artificiale è che autocrati, cyber-criminali e altri malintenzionati la usino per sorvegliare i cittadini, creare il caos o rubare denaro. Le società civili impostano misure difensive per limitare l'operato di questi attori che però poi

vengono aggirate da questi attori ostili, e dunque servono barriere più efficaci e così via. È difficile dire se l'intelligenza artificiale possa rappresentare una minaccia per l'umanità analoga alla bomba atomica (come dicono i più apocalittici), ma se finirà per erodere in modo irreversibile la fiducia nelle istituzioni e nelle fonti di informazione potrebbe comunque distruggere la società civile democratica come la conosciamo. E sarebbe un danno significativo.

La mia conclusione, però, non è che ci serva meno progresso tecnologico. Al contrario, ce ne serve di più. A differenza dell'apprendista stregone che evoca forze al di là del suo controllo, gli esseri umani presto o tardi imparano come dominarle, si adattano, correggono. La soluzione agli effetti collaterali della tecnologia è migliorare e sistemare la tecnica che li ha determinati o, se necessario, sostituirli con altri effetti collaterali meno pericolosi. Significa combattere il fuoco con il fuoco, certo, ma in passato ha funzionato. Stavolta è diverso? Forse, ma non tanto quanto i catastrofisti sostengono.

*Una versione più estesa di questo articolo è disponibile sul sito dell'Institute for European Policymaking at Bocconi University, iep.unibocconi.eu*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il timore è che autocrati o cyber criminali la usi per sorvegliare i cittadini, creare il caos o rubare denaro**



**La soluzione agli effetti collaterali della tecnologia è migliorare la tecnica o sostituirli con altri meno pericolosi**

# Posta, Cv e immagini: spetta al professionista decidere la cancellazione

**Privacy.** Anche in assenza di regole per conservare i dati, il titolare dello studio deve fissare tempi «ragionevoli» e rimuoverli in modo automatico

**Francesca Gaudino**

La gestione dei dati di clienti e dipendenti in studio va sempre monitorata. Il professionista deve non solo procedere subito alla cancellazione dei dati su richiesta dell'interessato, ma deve di propria iniziativa cancellare i dati, quando non sono più necessari rispetto allo scopo per cui sono stati raccolti. Infatti, l'articolo 17 del Gdpr (regolamento sulla privacy) garantisce il diritto alla cancellazione dei propri dati personali, dando all'interessato il diritto di ottenerla al verificarsi di determinate circostanze, tra cui il fatto che i dati non siano «più necessari rispetto alle finalità per i quali sono stati raccolti o altrimenti trattati». A questo diritto, quindi, corrisponde un obbligo del titolare del trattamento di cancellare i dati non più necessari «senza ingiustificato ritardo».

Solo in alcune limitate ipotesi il termine di conservazione dei dati è indicato dalla legge (ad esempio in dieci anni per le scritture contabili). Nella maggior parte dei casi, invece, il Gdpr, non fornisce indicazioni

specifiche sui tempi di conservazione e lascia al titolare il compito di definirli, sulla base delle finalità e delle caratteristiche specifiche della propria realtà di trattamento e dei rischi per gli interessati.

Il titolare dello studio dovrebbe dunque definire, per ciascun trattamento, un periodo di conservazione dei dati, tenendo presente che gli stessi dati possono essere trattati per finalità diverse e a ciascuna finalità potranno corrispondere diverse regole di trattamento e diversi tempi di conservazione.

## I dati dei dipendenti

Ad esempio, i dati relativi ai dipendenti sono conservati per gestire il rapporto di lavoro e il professionista per questa finalità deve definire un tempo di conservazione. Ma, in caso di apertura di un procedimento disciplinare che sfocia poi in un contenzioso giudiziale, i tempi vanno rivisti. Si tratterà di conservare per un periodo diverso (eventualmente anche più lungo) solo i dati del dipendente che siamo funzionali e strettamente necessari al procedimento giudiziale, ma deve trattarsi di un procedi-

mento in corso o di evidenti situazioni di precontenzioso.

## Le telecamere e le visite

Le Faq del Garante privacy del 2020 indicano che rispetto a sistemi di videosorveglianza installati per finalità di sicurezza «solitamente è possibile individuare eventuali danni entro uno o due giorni»; questo è una indicazione di un lasso temporale di conservazione ragionevole, che potrebbe essere prolungato in

considerazione della chiusura nei fine settimana o in periodi festivi. Il Garante precisa che quanto più è lunga la conservazione (soprattutto oltre le 72 ore), tanto più dettagliato dovrà essere il ragionamento a supporto della decisione di prolungare. Inoltre i dati dei visitatori sono, in genere, raccolti in un registro per motivi di sicurezza e quindi, salvo motivate eccezioni, dovrebbero essere cancellati a fine giornata.

## I curriculum

Per i Cv dei candidati il Gdpr non stabilisce un periodo di conservazione; in genere, questi possono ragionevolmente essere conservati per un periodo di sei mesi. Ovviamente, il tempo varia in base al profilo del candidato e alla posizione richiesta: in genere, posizioni apicali giustificano tempi di conservazione più lunghi.

## Le email

Nella conservazione della corrispondenza elettronica confluiscono elementi giuslavoristi (in caso di email inviate/ricevute da dipendenti dello studio), necessità del professionista di garantire continuità nell'assistenza ai clienti e, ovviamente, considerazioni privacy. Con il provvedimento n. 53 del 2018 il Garante privacy ha affermato che i messaggi di posta non possono essere conservati all'infinito. Ancora una volta, però, la determinazione del periodo di conservazione è rimessa al titolare, che dovrà anche darne informazione agli interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1.351

## VIOLAZIONI DATI 2022

Sono 1.351 i *data breach* comunicati al Garante della privacy nel 2022. Nel settore privato (quasi un terzo dei casi) hanno riguardato soprattutto

Pmi e professionisti, ma anche grandi società delle Tlc, delle energia e banche. Nei casi più gravi sono stati adottati provvedimenti di tipo sanzionatorio.

ADIBESTOCK



## 2 giorni

### PER LA VIDEOSORVEGLIANZA

È il suggerimento di conservazione delle immagini delle telecamere che arriva dal Garante privacy

### Data breach da segnalare.

Ogni violazione di dati personali trattati anche dagli studi va comunicata al Garante privacy entro 72 ore dall'accertamento



159329

**L'analisi**

**CRISI CLIMATICA  
ED EMERGENZE,  
NON VA PERSA  
LA BUSSOLA**

di **Stefano Ciafani\***

**P**rima il Covid-19, poi le speculazioni sul gas e infine l'aggressione militare russa in Ucraina e l'acuirsi del conflitto mediorientale. Siamo nel mezzo di una tempesta che sta stravolgendo paradigmi, equilibri e convinzioni e il rischio di perdere la bussola è alto. Nella lotta alla crisi climatica la rotta da seguire è quella dell'Europa che ha varato, con coraggio e lungimiranza, Next Generation Eu basato su transizione ecologica, innovazione digitale e inclusione sociale, rafforzato successivamente dal piano Fit for 55. I prossimi anni saranno decisivi per accompagnare la riconversione ecologica in settori strategici per la decarbonizzazione dell'economia senza farsi distrarre dallo specchio per le allodole della neutralità tecnologica, principale antagonista della fondamentale e più efficace soluzione della neutralità climatica.

Non si vincerà la sfida ambientale e climatica senza una

vera e propria rivoluzione delle aree urbane. Occorre realizzare gli impianti industriali dell'economia circolare, ridurre le perdite nella rete idrica, completare la rete di fognatura e depurazione dei reflui, facilitare nelle città la permeabilità alle acque piovane per adattarsi alla crisi climatica e ricaricare le falde, diffondere le colonnine di ricarica elettrica negli spazi pubblici. Va garantita una mobilità innovativa e a emissioni zero, un trasporto pubblico cittadino e treni pendolari, da e per le città, frequenti, puntuali e moderni. È importante anche fissare nuovi limiti di velocità a 30 km orari per tutelare la sicurezza urbana, in primis di bici e micromobilità, vittime di una strage che si consuma quotidianamente.

Le città vanno ridisegnate, semplificando gli interventi di rigenerazione urbana, riscrivendo l'intera normativa sui bonus edilizi, che da sostegno economico devono diventare politica stabile, con cui raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030 e fermare il consumo di suolo. Serve riqualificare, a partire dalle periferie, gli spazi comuni, con

luoghi d'incontro, pedonalizzazioni, corsie ciclabili, vie scolastiche, messa a dimora di nuove alberi, promuovendo quelle foreste urbane utili a mitigare gli effetti delle ondate di calore, puntando sulla natura urbana valorizzando la bellezza come leva del cambiamento.

Per i 30 anni di Ecosistema Urbano abbiamo scelto di raccontare le esperienze più virtuose che hanno permesso la realizzazione di opere, infrastrutture, impianti della transizione ecologica ante litteram, alcune delle quali sono descritte nel rapporto in prima persona dagli amministratori protagonisti di queste rivoluzioni locali. I prossimi anni dovremo moltiplicare i cantieri della transizione ecologica in tutte le città del nostro Paese, tema al centro del XII congresso nazionale di Legambiente che si terrà a Roma dal 1 al 3 dicembre 2023. Siamo in grado di farlo, ma serve quella volontà politica, a livello nazionale e locale, che è mancata finora e che anno dopo anno è sempre più urgente.

*\*Presidente nazionale Legambiente*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Professioni 24

Pensioni, pochi versamenti in più nel contributivo

Maglione, Olivetti e Uva  
— a pag. 16

# Pensioni, con il contributivo uno su dieci versa quote extra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previdenza.** I professionisti che non beneficiano del sistema di calcolo misto sono un po' più sensibili alla necessità di integrare. Come funziona (e quanto vale) la «spinta gentile» avviata dagli psicologi

**Valentina Maglione  
Valeria Uva**

**P**iù di uno su dieci tra i professionisti che andranno in pensione con il solo sistema contributivo va oltre il minimo dei versamenti previdenziali. In tutto nelle contribuzioni del 2021 l'11,49% degli iscritti alle Casse nate con il Dlgs 103/1996 è riuscito a risparmiare qualcosa in più del minimo richiesto dal proprio ente per incrementare il (magro) assegno pensionistico futuro. Un livello ancora basso per garantirsi una pensione dignitosa ma che è comunque quasi il doppio di quello dei «colleghi» delle altre Casse professionali, che possono ancora «vantare» un meccanismo di calcolo della pensione misto, con alcuni anni di sistema retributivo e altri solo contributivi (si veda Il Sole 24 Ore del 16 ottobre). Questi infatti si sono fermati complessivamente al 6,6 per cento.

### Chi versa di più

Sono otto le categorie professionali raggruppate negli enti «più giovani». Si tratta di psicologi, biologi, infermieri, periti industriali più le professioni riunite nell'ente pluricategoriale, Epap (geologi, attuari, chimici e fisici, agronomi e forestali).

Al vertice di chi accumula di più sul montante contributivo ci sono gli attuari, una élite di professionisti (103

quelli che esercitano in regime di libera professione) che per esperienza professionale (e forse anche per disponibilità finanziaria) versa in un caso su cinque, qualcosa in più dell'aliquota minima del 10% richiesta da Epap e arriva a una contribuzione aggiuntiva media del 14 per cento. Seguono gli infermieri con il 16 per cento. «Il dato è incoraggiante - commenta il presidente di Enpapi, Luigi Baldini - ma potrebbe anche essere effetto dell'incremento di reddito oltre il 20% dovuto, purtroppo, al Covid». Sulla variabilità dei versamenti pesa anche l'estrema differenza di aliquote minime: qui il primario va ai periti industriali che versano tutti almeno il 18% e arrivano oltre il 22% con le quote aggiuntive medie. Il fisco, poi, non sempre aiuta: chi sceglie il regime forfettario, infatti, perde la piena deducibilità dei contributi.

### Le iniziative degli enti

Enpapi ha introdotto dallo scorso anno il meccanismo dei nudge (traducibile come «spinta gentile») varato per primo dalla cassa degli psicologi (Enpap). Al momento della denuncia su redditi e contributi il sistema presenta in automatico la scelta della contribuzione massima e mostra anche l'effetto sulla pensione: sta al professionista ridurre la contribuzione avendo subito presente l'impatto sull'assegno. Risultato: in media i contributi degli psicologi raggiungono il 23% totale. «Abbiamo sfruttato proprio la conoscenza dei meccanismi di

scelta psicologica - commenta il presidente di Enpap, Felice Damiano Torricelli - per aiutare i colleghi a fare scelte consapevoli». E aggiunge: «Non bastano gli incontri e le campagne di sensibilizzazione, bisogna intervenire nel momento in cui l'iscritto fa la scelta». Nel 2017, primo anno di «nudge», la quota di chi versa in più è passata dall'1 al 14,3%, per poi assestarsi sul 13,6 quale ultimo dato. «Pesano i redditi bassi di una categoria al femminile all'85% - commenta Torricelli - che spesso svolge anche altre attività».

In aumento anche tra i biologi chi versa alla Cassa un contributo volontario: in base ai dati provvisori sui redditi 2022, l'hanno scelto 1.284 professionisti, oltre il 30% in più dell'anno scorso; e anche l'aliquota media totale è salita al 23% rispetto al 18% riferita ai redditi 2021. «Stiamo raccogliendo i frutti del lavoro avviato nel 2015 - osserva la presidente di Enpab, Tiziana Stallone - per informare i colleghi e far capire che la contribuzione aggiuntiva è una via per incidere sulla pensione. Dall'anno scorso poi l'aliquota totale che si può versare è stata portata al 36%».

### Pensioni sotto il minimo

Anche con le integrazioni, però, le pensioni contributive in generale restano molto basse, persino inferiori ai 100 euro mensili. Conta anche la giovane età degli enti: chi va in pensione oggi ha accumulato qui, al massimo, 26 anni di versamenti.

**Il quadro**

Aliquote dei contributi minimi obbligatori, di quelli aggiuntivi e % di iscritti che versano più del minimo nelle Casse del Dlgs 103/1996 (dati 2021)

PROFESSIONE	ISCRITTI ATTIVI*			CONTRIBUTO SOGGETTIVO %	CONTRIBUTO AGGIUNTIVO % (MIN-MAX)	CONTRIBUTO AGG. MEDIO VERSATO %	ISCRITTI CON CONTRIBUTO AGGIUNTIVO	% CHE VERSA IL CONTRIBUTO AGGIUNTIVO	
	TOTALE 141.675	0	5.000					10.000	0
<b>Agronomi e Forestali</b>				10	2-70	9	600		6,6
<b>Attuari</b>				10	2-70	14	22		21,4
<b>Biologi</b>				15	1-21	3	970		5,9
<b>Chimici e Fisici</b>				10	2-70	8	127		7,5
<b>Geologi</b>				10	2-70	8	363		5,0
<b>Infermieri**</b>				16	1-7	6,32	3.825		16,1
<b>Periti industriali</b>				18	1-8	4,65	572		5,1
<b>Psicologi</b>				10	12-30***	13	9.805		13,6

(\*) Esclusi pensionati attivi. (\*\*) Gestione principale. (\*\*\*) A scaglioni incrementali di due punti percentuali. Fonte: Casse di previdenza delle categorie

**IL FOCUS**

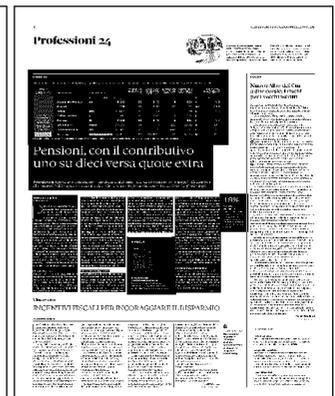


# 18%

**MINIMO DEI PERITI**

I periti industriali hanno il contributo soggettivo minimo più alto (18%) tra le Casse con il contributivo «puro»

**IL SOLE 24 ORE, 16 OTTOBRE 2023 P. 18**  
La prima parte dell'indagine sui versamenti integrativi dedicata agli iscritti alle Casse con sistema misto



**L'intervento**

# INCENTIVI FISCALI PER INCORAGGIARE IL RISPARMIO

di **Alberto Oliveti**

I professionisti iscritti alle Casse hanno in genere contributi previdenziali obbligatori più bassi rispetto ad altri lavoratori, per quanto con eccezioni (ad esempio un medico di famiglia oggi paga il 25% sul lordo).

Lungi dall'essere un privilegio, questo livello contributivo minimo è una necessità che tiene conto del fatto che i professionisti sono imprenditori di se stessi. A chi svolge un'attività economica è corretto imporre l'esborso minimo possibile, per far sì che la liquidità sia disponibile per essere investita nell'attività, soprattutto all'inizio. Le Casse danno poi modo agli iscritti d'incrementare la pensione futura sia con versamenti aggiuntivi sia con un'ampia gamma di riscatti che si possono fare nel momento più opportuno per le proprie finanze. Questa possibilità può diventare però anche uno svantaggio se il momento buono per versare di più non arriva mai. Può sembrare un'affermazione banale ma occorre ripeterla: se non si versa

abbastanza, la pensione sarà d'importo inadeguato. E mai come in previdenza, la consapevolezza e la tempestività sono fondamentali.

Le percentuali di professionisti volontari (elaborate dal Sole 24 Ore) mostrano quanto sia difficile far capire l'importanza di costruire una pensione futura. Se poi sommiamo le difficoltà economiche contingenti degli iscritti e le norme fiscali contraddittorie rispetto al fine previdenziale, il quadro è completo.

Il fisco è una parte importante del problema. È miope impedire a un professionista con il regime forfettario di dedurre i contributi volontari e da riscatto, perché è come dirgli che la sua previdenza non è un diritto costituzionale ma un lusso, da tassare tre volte. Di questo si tratta, per un forfettario: pagare i contributi facoltativi con soldi già tassati, vederli tassati di nuovo quando la Cassa li investirà e poi riceverli tassati alla pensione.

Il legislatore potrebbe studiare diverse strade per incentivare la lungimiranza ed evitare che pensioni inadeguate diventino il

problema sociale del futuro (almeno per i professionisti).

Ad esempio si potrebbero non tassare le quote di pensione frutto di versamenti volontari non dedotti, come succede nella previdenza integrativa. Si dovrebbe togliere, o almeno ridurre, la tassazione sugli investimenti delle Casse. E si potrebbe fare in modo che i contributi previdenziali aggiuntivi siano deducibili e abbassino il tetto di reddito, oggi di 85mila euro del regime forfettario. Di certo gli incentivi devono essere semplici da comunicare, da capire e da applicare. Il fatto che oggi tra i più inclini a fare versamenti aggiuntivi ci siano i professionisti che si occupano a tempo pieno di tributi fa capire che fare scelte sulla previdenza senza essere penalizzati dal fisco è un vero e proprio lavoro.

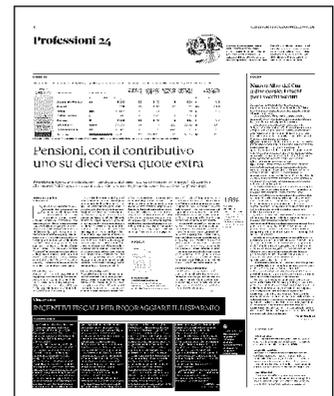
I professionisti sono un motore dell'economia del Paese: producono Pil, impiegano personale, non costano allo Stato. Per favore, teniamoli nel dovuto conto.

*Presidente Adepp*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA  
**Necessario superare il miope divieto per i forfettari di dedurre le quote volontarie**



# Nucleare, il piano per ripartire

## Energia

Sul tavolo del Governo i dossier di Edison e Ansaldo per 15-20 mini centrali

Investimento complessivo da 30 miliardi, dotazione completa nel 2050

La crisi degli approvvigionamenti energetici ha attivato la progettualità per riaccendere il nucleare. Grazie anche ai progressi compiuti dalla tecnologia per arrivare a centrali più sicure. Due società, Edison e Ansaldo, hanno posto all'attenzione del Governo due dossier: l'obiettivo è dare all'Italia 15-20 mini centrali atomiche con un investimento complessivo di 30 miliardi. Le prime potrebbero essere operative già dal 2030, per arrivare a completare la dotazione entro il 2050.

**Cheo Condina** — a pag. 3

# Nucleare, il piano per il ritorno: primi reattori a partire dal 2030

**Le linee guida.** Il progetto di Edison e Ansaldo sul tavolo del governo prevede in tutto 15-20 mini centrali entro il 2050 per un investimento complessivo di 30 miliardi e un impatto positivo di circa 100 miliardi

## Cheo Condina

L'apertura del primo cantiere nel 2030, da concludersi entro il 2035, per poi proseguire al ritmo di un reattore l'anno fino al 2050: in tutto 15-20 mini centrali nucleari per un investimento complessivo di 30 miliardi di euro. Un impatto positivo sul sistema economico, compreso l'indotto, di 100 miliardi di euro e di oltre mezzo milione di posti di lavoro (più altri 180mila nei successivi 60 anni di esercizio). Il raggiungimento della neutralità carbonica del Paese nel 2050, risparmiando 400 miliardi rispetto a uno scenario di sole rinnovabili.

È questo il piano per il ritorno al nucleare dell'Italia sul tavolo del Governo, e in particolare del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, che è stato presentato nelle scorse settimane al ministro Gilberto Pichetto Fratin dai vertici di Edison, Ansaldo Nucleare, Enea, Politecnico di Milano e Nomisma Energia. Porta la loro firma il documento confidenziale "Il nuovo nucleare in Italia: perché, come, quando", di cui Il Sole 24 Ore è venuto in possesso: 35 pagine che illustrano

numeri, tabella di marcia, risvolti geopolitici e azioni istituzionali e di governance da adottare se l'esecutivo vorrà tornare a esperire le «opportunità offerte dalle nuove tecnologie nucleari», caratterizzate da «zero emissioni, sicurezza rafforzata e migliori prospettive economiche» e che «ridurranno la dipendenza energetica dell'Europa, diversificando le catene di approvvigionamento». Questa prospettiva, si legge nel documento, dovrà fare i conti con un'opinione pubblica di base «positiva» sul nuovo nucleare, ma caratterizzata ancora da «elevata paura» tra i contrari. Di qui la «necessità di campagne educative», mentre da parte degli industriali — in particolare gli energivori (Federacciai, Confcera, Assocarta, Federbeton e Assovetro) — è emerso un «interesse positivo per una tecnologia baseload decarbonizzata». Servirà, in ogni caso, «un ampio e duraturo supporto politico con la predisposizione di un Gruppo Tecnico Interministeriale sotto la Presidenza del Consiglio».

### Le due tecnologie

«Le nuove tecnologie nucleari rappresentano una discontinuità tecnologica che ne permette un'ado-

zione su vasta scala». Il piano all'esame del Mase è un mix tra due reattori, complementari dal punto di vista temporale e industriale, ovvero gli Small Modular Reactors (Smr) e gli Advanced Modular Reactor (Amr), «le più promettenti dal punto di vista economico e della sicurezza». Entrambe sono caratterizzate dalla taglia ridotta (da 100 a 450 MW), che — secondo Edison (ovviamente supportata da Edf) e Ansaldo Nucleare — offre diversi vantaggi: la produzione seriale con assemblaggio in sito, la modularità, la maggiore sicurezza, il minor impatto ambientale, l'integrazione con le rinnovabili (che possono sostituire in assenza di sole e vento) e la compatibilità con l'attuale rete elettrica. Tutto ciò si traduce in due semplici concetti: tempi di costruzione più brevi e soprattutto minori costi, che poi fino ad oggi, insieme con la sicurezza, sono stati uno dei talloni d'Achille del "vecchio" nucleare (vedi altro articolo in pagina): un ruolo cruciale, in questo senso, lo giocheranno le economie di scala e il numero di reattori effettivamente installati. Tecnologicamente parlando, invece, gli Smr sono una terza generazione plus, raffreddati

ad acqua e con uranio arricchito, mentre gli Amr sono una quarta generazione e raffreddati a piombo. Per questo i primi, che a livello globale vedono oltre 80 progetti e sono già operativi in Russia, potrebbero essere commercializzati già nel 2030, mentre i secondi dovranno attendere il 2040. Con un vantaggio: uno dei punti di forza degli Amr sarà utilizzare come combustibile le scorie ad alta radioattività degli Smr. Al tempo stesso, i mini reattori, hanno applicazioni termiche chiave nell'ottica della transizione energetica: forniscono «calore per le industrie chimiche e di raffinazione e per il teleriscaldamento», consentono di «produrre idrogeno per decarbonizzare i settori hard to abate» e «di dissalare l'acqua di mare» (il 10% di un Smr garantirebbe il fabbisogno di acqua potabile dell'Isola d'Elba).

**Gli effetti**

«L'energia nucleare è la soluzione più efficace per decarbonizzare il sistema energetico». Secondo il dossier all'esame del Governo, al 2050 l'atomo potrebbe coprire il 10% del fabbisogno energetico del Paese, dimostrandosi complementare alle rinnovabili - la maggior parte dei reattori andrebbe al Nord - e ai vincoli di rete. Tuttavia, diversamente dalle fonti green, sostiene il dossier, non richiederebbe di rivoluzionare il sistema elettrico: anche per questo consentirebbe un risparmio in termini di investimenti di 400 miliardi. Gli ulteriori benefici? «Macroeconomici, ambientali e strategici, con un contributo alla reindustrializzazione del Paese», visto che «l'attuale filiera italiana ha già coperto tutte le fasi per la realizzazione dei nuovi reattori», con «una forte resilienza dimostrata dopo il referendum del 1986» e circa 50 aziende attive nel settore. Una su tutte la Ansaldo Nucleare di Riccardo Casale, unico Epc contractor e attivo sia sugli Smr con Edison (guidata sul dossier dal Ceo Nicola Monti e dall'Evp Lorenzo Mottura) sia sulla quarta generazione con il reattore Alfred.

**La tempistica**

«Muoversi in fretta». È questo l'auspicio che gli autori del piano sul nuovo nucleare, ai quali si è aggiunta Rse, hanno dato al ministro Pichetto, il quale insieme ai colleghi di Governo Matteo Salvini e Adolfo Urso si è già espresso favorevolmente a un ritorno all'atomo intervenendo alla quarta edizione della iWeek, organizzata da Vento&Associati e Dune Tech. L'idea

del Governo è arrivare in sei mesi a una road map condivisa e in nove mesi a delle vere e proprie guideline. A livello istituzionale, afferma il documento, bisogna prioritariamente «creare un Gruppo tecnico interministeriale sotto la regia della Presidenza del Consiglio». Cosa che consentirebbe, tra l'altro, di «definire la cornice normativa e istituire l'Autorità di Sicurezza Nucleare Italiana, avviare programmi di ricerca, partecipare a programmi e partnership europee, rafforzando il contributo di Enea», il cui dipartimento nucleare - secondo alcuni - potrebbe ricevere maggiore autonomia fino a immaginare un potenziale spin off; anche Sogin potrebbe essere efficientata. Infine, non andrà sottovalutato il financing così come il coinvolgimento dei principali stakeholders. Tra questi, il mondo della grande industria ha già mostrato grande interesse. Proprio l'altro ieri, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha sottolineato: «Credo che oggi sia il caso di ripensare seriamente al nucleare, bisogna fare riflessioni geopolitiche: non facciamoci trovare impreparati di fronte alle prossime emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



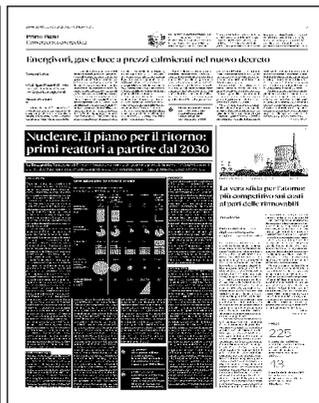
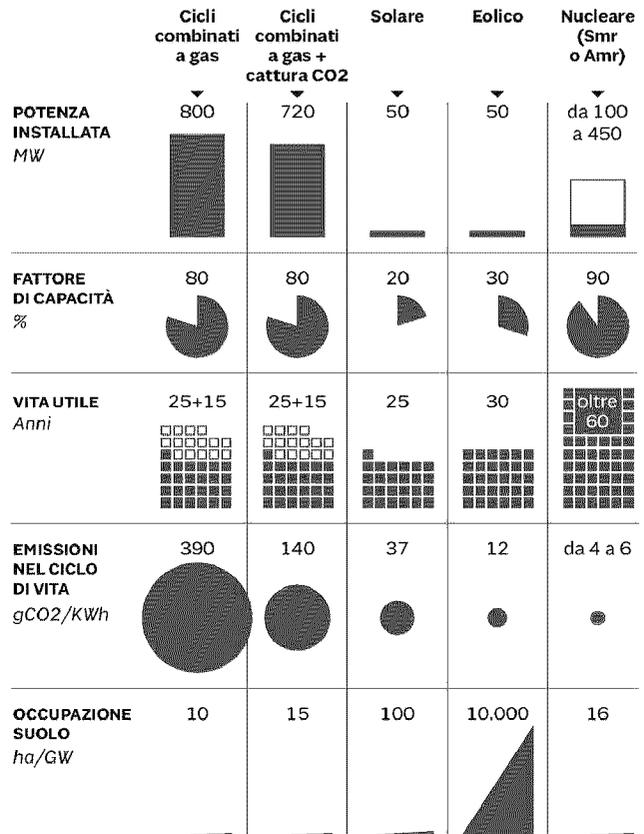
**GLI EFFETTI**  
**Oltre mezzo milione di posti di lavoro, la neutralità carbonica del Paese nel 2050 e risparmi per 400 miliardi**



**LE TECNOLOGIE**  
**Previsto un mix tra due reattori, ovvero gli Small Modular Reactors (Smr) e gli Advanced Modular Reactor (Amr)**

**Generazione elettrica e fonti di energia**

Nucleare e altre tecnologie a confronto  
(Impatto economico, tecnico e ambientale)



# La vera sfida per l'atomo: più competitivo sui costi al pari delle rinnovabili

## Tecnologie

Riducendo le dimensioni  
degli impianti si punta  
a tagliare le spese di tre volte

La vera sfida per il nuovo nucleare, oltre che sulle tecnologie – molte sono allo studio, poche “sopravviveranno” alla fase di sviluppo e di test dei prototipi – si giocherà soprattutto sui costi. I grandi reattori di terza generazione (giganti con capacità da 1 GW in su) si sono rivelati un salasso: Flamanville (Francia), Hinkley Point (Gran Bretagna) e Olkiluoto (Finlandia) sono sotto gli occhi di tutti ed è inutile ricordarne tempi oneri, allungati e lievitati a dismisura, rispettivamente in anni e miliardi. Da qui nasce l'idea di ridurre drasticamente le dimensioni dei reattori per realizzare il più possibile economie di scala. Cosa che offre una serie di vantaggi: riduce significativamente la quantità di scorie prodotte, consente di realizzare una produzione seriale in fabbrica e, in buona sostanza, abbassa il costo del capitale iniziale. Fino a che punto tutto ciò renderà il mini nucleare realmente competitivo rispetto ad altre fonti energetiche?

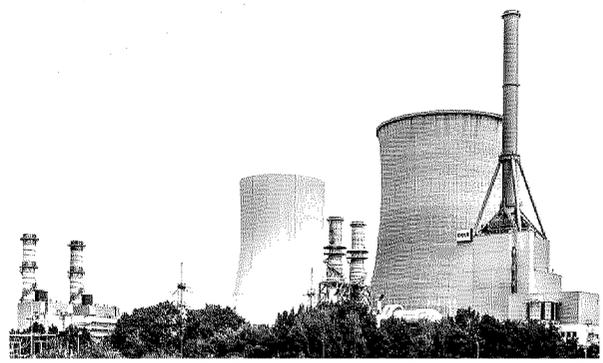
Per rispondere a questa domanda bisogna partire da una fotografia

della situazione attuale grazie al Levelized cost of electricity (Lcoe), un termine tecnico che riassume un dato semplice: il ricavo medio che deve realizzare un impianto durante la vita utile per coprire i costi di costruzione e gestione. Si tratta, insomma, di una misura sintetica della competitività delle tecnologie di generazione. Oggi, a livello globale, le fonti più economiche sono indubbiamente le rinnovabili con eolico e solare che si attestano poco sopra 40 dollari per MWh. Gas e carbone sono rispettivamente a 92 (dato su cui tuttavia incide il basso costo della materia prima in Usa) e 74 dollari, ma in un'ottica di transizione energetica andranno progressivamente eliminati, mentre l'idrogeno arriva a 239 dollari e il metano con cattura di CO<sub>2</sub> a 128 dollari. E il nucleare? Gli impianti attuali, di grandi dimensioni, si attestano a 225 dollari, anche perché bisogna computare tutti i costi, anche quelli di smaltimento delle scorie: un dato che però i sostenitori delle tecnologie Smr e Amr sono convinti di abbassare a 80 dol-

lari, con i più ottimisti che arrivano a stimare anche 60 dollari. È qui che si gioca la partita decisiva. In questo caso, osservano, il range sarebbe paragonabile se non più competitivo delle rinnovabili, in cui va computato anche il costo degli investimenti addizionali per lo stoccaggio e l'adeguamento delle reti; mentre il confronto con le centrali a gas è vantaggioso per la minor fluttuazione dei prezzi del combustibile.

Una cosa è certa: oggi è difficile prevedere il futuro andamento della curva degli Lcoe delle principali tecnologie, ma una generazione di elettricità stabile che dovrà compensare la “naturale” discontinuità delle rinnovabili dovrà esserci ancora per qualche decennio. Quale sarà la fonte designata dipenderà dalla grande sfida sui costi, che – nel caso del nucleare – determinerà in ogni caso un consolidamento del settore, con il rafforzamento degli operatori più solidi e l'uscita dal mercato di chi oggi promette tecnologie suggestive ma difficilmente realizzabili.

—Ch.C.



I reattori. La sfida per gli impianti nucleari del futuro si giocherà sui costi

## I PREZZI

# 225

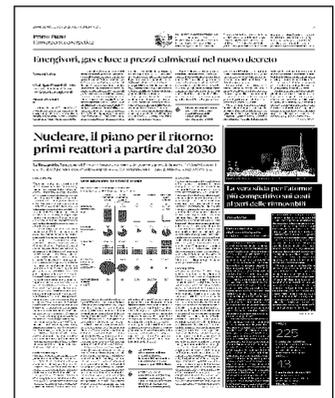
### Il costo del nucleare

Attorno a 225 dollari a MWh: è il costo dell'elettricità del vecchio nucleare, mentre il “nuovo” punta a 80 dollari

# 43

### Il costo delle rinnovabili

La media tra solare ed eolico si attesta invece molto più in basso: 43 dollari a MWh



## L'intervista

**David Lazzari**

Presidente psicologi

# «I ragazzi sono chiari: vogliono essere ascoltati più che curati»

**Serena Uccello**

«**L**a scuola oggi è come una famiglia disfunzionale, una di quelle famiglie in cui stanno tutti male». David Lazzari, presidente nazionale dell'Ordine degli Psicologi, fotografa così il disagio dei più giovani e dice: «I nostri ragazzi sanno bene di cosa hanno bisogno, sono altri a mancare della stessa chiarezza».

### Cosa chiedono i ragazzi?

«Prima di essere curati, vogliono essere aiutati a capire, a decodificare ciò che non comprendono e le loro emozioni».

### Chi invece non ha capito?

«Le istituzioni. Cito solo uno degli ultimi studi dell'organizzazione mondiale della Sanità che registra come un ragazzo su due soffre di una forma di disagio psicologico. A questo si unisce tutto il vasto mondo delle dipendenze. Ecco, dinanzi a questo quadro la

generazione "Z" esprime bisogni del ventunesimo secolo a cui noi però diamo risposte del ventesimo secolo, quindi inadeguate»

### E invece?

«Invece servono risposte più complesse che considerino, ad esempio, il fatto che oggi esiste una seconda realtà che è quella virtuale che è immersiva quanto quella non virtuale. Questo sta cambiando le dinamiche sociali ed educative. Ciò richiede una psiche più accesa e più consapevole. Bisogna però fare in modo che questa maturazione avvenga perché lo sviluppo psicologico non evolve a prescindere, lo fa se c'è un contesto favorevole. In caso contrario scatta il disagio, la confusione emozionale. Ecco perché i ragazzi chiedono lo psicologo nella scuola.

### In questo senso a che punto siamo?

«Il Paese è indietro. A livello tecnico sappiamo cosa fare: basta

guardare a quei Paesi in Europa che hanno già lo psicologo scolastico. Invece continuiamo con la logica degli interventi frammentari. Così oggi l'emergenza è il bullismo, domani i disturbi alimentari senza capire che l'origine è unica. Ed quella che bisogna affrontare. La pandemia è stata l'occasione per mettere a sistema la psicologia scolastica: otto scuole su dieci, se pur in forme e con risorse limitate, hanno sviluppato un'esperienza in questo senso. Con un tasso di gradimento altissimo. Il protocollo però non è stato rifinanziato e si è tornati agli interventi frammentari.

### Serve dunque una figura strutturalmente inserita.

Esatto: gli psicologi scolastici devono essere integrati nelle scuole ma non devono essere né tutor né docenti. Dovrebbero diventare nuclei operativi negli uffici scolastici provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



**FOCUS**

## Nuovo Albo dei Ctu a due corsie: i rischi per i vecchi iscritti

Dal 26 agosto è entrato in vigore il nuovo regolamento per i consulenti tecnici di ufficio (Ctu), contenuto nel decreto del ministero della Giustizia 109/2023.

Vi è un aspetto importante e ancora tutto sommato poco sottolineato che riguarda i Ctu già iscritti all'entrata in vigore del decreto.

L'articolo 10 del decreto (intitolato alle "disposizioni transitorie") di fatto introduce un doppio regime per i vecchi iscritti, in relazione alla presentazione o meno della domanda per l'inserimento nelle categorie e specializzazioni. Queste le due strade possibili:

❶ **presentazione della domanda:** i vecchi iscritti presentano comunque una domanda chiedendo di essere inseriti in uno o più settori di specializzazione della categoria di appartenenza o di altra categoria, allegando una dichiarazione sostitutiva contenente le indicazioni richieste (analogamente a chi formula la domanda d'iscrizione per la prima volta);

❷ **senza presentazione di domanda:** chi non presenta la richiesta non viene inserito nelle categorie e specializzazioni del nuovo elenco; dovrà tuttavia rispettare le condizioni di esercizio continuativo dell'attività professionale e degli obblighi formativi professionali (articolo 6 comma 1) oltre che, naturalmente, i requisiti della vecchia disciplina.

In buona sostanza (seppur la norma non appaia chiara) chi presenta la domanda si assoggetta alla nuova disciplina anche in sede di revisione biennale. Coloro che decideranno di non farlo non

verranno inseriti in categorie e specializzazioni e se, in sede di revisione, difetteranno dei requisiti per l'iscrizione, saranno valutati con la disciplina vigente prima del 26 agosto 2023, salvo comunque dover ottemperare le due condizioni previste dall'articolo 6 comma 1.

Questa disposizione transitoria è senz'altro volta a liberare dai maggiori obblighi nascenti dalla nuova disciplina i vecchi iscritti, non assoggettandoli alla produzione documentale (basti pensare al rispetto degli obblighi contributivi previdenziali che tanto interesse ha suscitato nelle categorie professionali), ma pone seri interrogativi sui possibili effetti.

Infatti non si può escludere come, nel tempo, vi possa essere una lenta esclusione di coloro che non si sono voluti conformare alla nuova disciplina. È facile infatti intuire che, proprio per le finalità del decreto, volto a conseguire la specializzazione dei Ctu, prevarrà nella magistratura la tendenza a preferire e premiare coloro che hanno acquisito, maturato e documentato le competenze e specializzazioni professionali.

Potremmo sottolineare come alla fine con questa azione il legislatore, in modo silente avrà provocato (senza volerlo?) una selezione che tanti denunciavano mancare al provvedimento. Con la possibilità, a questo punto, di avere non solo un albo Ctu a due corsie ma anche a due velocità.

Resta da capire quali modalità utilizzeranno i Comitati incaricati di formare gli albi (presieduti dal presidente del Tribunale e composti dal procuratore della Repubblica e da un professionista designato dal consiglio dell'ordine o dal collegio della categoria) riguardo alle domande. Pur dovendosi attendere le specifiche tecniche ministeriali previste entro febbraio 2024, si può ipotizzare (in assenza di specifiche indicazioni del decreto) che la possibilità di presentare la domanda d'inserimento nelle categorie e specializzazioni sarà concessa in fase di revisione dell'albo, anche per non creare difficoltà di gestione agli uffici giudiziari.

—**Paolo Frediani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE MODIFICHE

#### Il regolamento

Dal 26 agosto scorso è in vigore il Dm 109/2023 che individua requisiti e modalità per l'iscrizione all'albo dei consulenti tecnici d'ufficio

#### La specializzazione

Una speciale competenza tecnica si dimostra con l'esercizio per almeno cinque anni della professione nelle categorie e specializzazioni o se ricorrono due su tre condizioni (titoli post-universitari e iscrizione all'ordine da cinque anni, curriculum scientifico, certificazione di qualità)

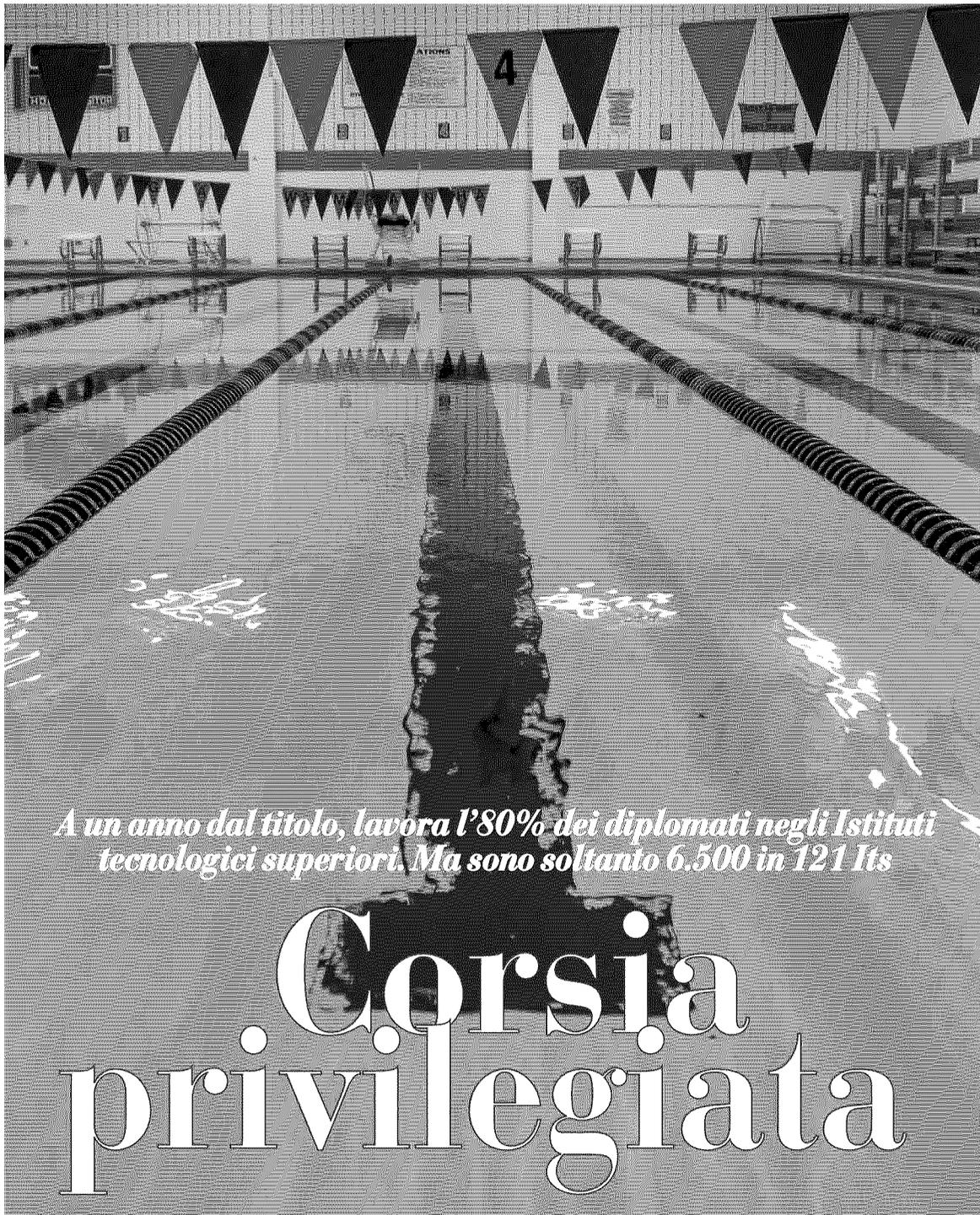
#### I vecchi iscritti

I Ctu già iscritti all'Albo possono presentare domanda chiedendo l'inserimento in categorie e specializzazioni, oppure restare nell'Albo senza ulteriori formalità (e senza specializzazione)



**IO Lavoro**

Gli Its diventano  
una corsia  
preferenziale  
per trovare lavoro  
*da pag. 41*



*A un anno dal titolo, lavora l'80% dei diplomati negli Istituti tecnologici superiori. Ma sono soltanto 6.500 in 121 Its*

# Corsia privilegiata

159329

L'istruzione terziaria professionalizzante rappresenta un segmento formativo d'eccellenza

# Negli Its una corsia per il lavoro

## L'80% dei diplomati subito occupato. Ma sono solo 6.500

Pagina a cura  
DI ANTONIO LONGO

L'istruzione terziaria professionalizzante italiana rappresenta un segmento formativo d'eccellenza, con tassi di occupazione dei diplomati che si attestano intorno all'80% a 12 mesi dal conseguimento del titolo e con il 91% degli occupati che svolge un lavoro coerente con quanto studiato. Ma, ad oggi, appare ancora limitata la diffusione di tale tipologia di formazione considerato che coinvolge solo 121 istituti a livello nazionale e che ha sfornato 6.500 diplomati nell'anno 2021. Si tratta dello scenario delineato nelle ricerche condotte, rispettivamente, da Intesa Sanpaolo insieme a fondazione Adapt e dalla fondazione Agnelli, confermate dai dati elaborati da Indire.

Gli Its (Istituti tecnologici superiori) Academy forniscono corsi biennali o triennali prevalentemente a diplomati tecnici e professionali con un taglio esperienziale e con la presenza di numerosi docenti provenienti direttamente dalle imprese, utilizzando macchinari e strumenti di ultima generazione. Ciò consente al sistema economico e alle aziende di selezionare e formare figure tecniche secondo i bisogni presenti e previsti per il futuro prossimo. I corsi riguardano, prevalentemente, le produzioni ma-

nifatturiere, soprattutto le tecnologie dei settori del Made in Italy. Gli Its costituiscono il segmento italiano dell'istruzione terziaria non accademica, alternativa all'università.

**Il Pnrr punta sugli Its.** Il governo Draghi ha stanziato 1,5 miliardi di euro nell'ambito del Pnrr con l'obiettivo di raddoppiare il numero degli studenti degli Its entro il 2026 ed inserendo la creazione degli Its Academy fra le sei riforme di sistema concordate con l'Ue, traducendola nella legge n. 99 del luglio 2022. Il governo Meloni sta realizzando i decreti attuativi delle Academy e ha approvato, in via sperimentale, la possibilità di accedervi dopo quattro anni di istruzione secondaria professionale, sia statale sia regionale. Il disegno di legge del Governo del 18 settembre scorso potrebbe dare finalmente una svolta a questo segmento, garantendo una stretta continuità fra le scuole tecniche e professionali e gli Its. È quanto si legge nel report della fondazione Agnelli «Its Academy: una scommessa vincente? L'istruzione terziaria professionalizzante in Italia e in Europa». «In Italia la creazione di corsi e istituzioni formative professionalizzanti a livello terziario è stata contrassegnata da svariate false partenze, dovute in parte a un ritardo di elaborazione politica e a conseguenti errori di progettazione, in parte a

resistenze del mondo accademico», osserva Andrea Gavosto, direttore della fondazione Agnelli. «Di fatto, ed è un'anomalia rispetto agli altri paesi europei, negli anni Settanta e Ottanta si è persa l'occasione di accompagnare il passaggio a un'università di massa creando nuove forme di istruzione superiore che avessero un forte contenuto esperienziale e laboratoriale e che quindi si rivolgesse a fasce di studenti nuovi. Questa assenza nel nostro ordinamento spiega in buona parte il ritardo italiano nell'istruzione terziaria e il divario fra la quota di giovani laureati nei corsi triennali del nostro Paese, al 27%, il più basso nel continente, e quelli europei; mentre in paesi come Germania e Svizzera i corsi professionalizzanti riguardano il 40% degli studenti provenienti dalle secondarie, in Italia il contributo eccede di poco l'1%. Inoltre, la mancanza di studi superiori professionalizzanti ha privato negli anni il settore produttivo di una manodopera qualificata dal punto di vista tecnologico, paragonabile a quella tedesca o svizzera, nei settori industriali chiave, che aiutasse le imprese a compiere un salto dal punto di vista della produttività, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione». Come si legge nel focus, soltanto a partire dal primo decennio degli anni Duemila i governi hanno cercato di col-

mare la lacuna attraverso gli Istituti tecnici superiori, istituiti dal governo Prodi nel 2007 ma di fatto avviati nel 2010 sotto il governo Berlusconi. Ma, a differenza di altri paesi europei, la tendenza degli Its è di rendersi autonomi dagli istituti di provenienza degli studenti, sia come infrastrutture sia come contenuti dei corsi, quindi senza legami organici con il resto del sistema di istruzione.

**Il connubio vincente con l'apprendistato.** Le fondazioni Its che erogano corsi in apprendistato hanno un tasso di placement dei diplomati ancora più elevato, pari a circa l'86%, garantendo agli studenti maggiore stabilità occupazionale e fornendo alle imprese risposte concrete ai fabbisogni formativi. Ad attestarlo sono i risultati della ricerca «L'apprendistato di alta formazione per il conseguimento del diploma Its: dati, esperienze, prospettive», promossa da Intesa Sanpaolo con la collaborazione di fondazione Adapt. Preso atto che in Italia il 46% delle figure ricercate dalle imprese è di difficile reperimento, in base a quanto emerge dal rapporto l'apprendistato è uno strumento ancora poco diffuso ma a cui aziende e fondazioni Its guardano con crescente interesse, considerato che si passa dai 14 contratti attivati nel 2017 ai 184 dell'anno scorso.

*continua a pag. 44*



**SEGUE DA PAG. 43**

In particolare, il 27% degli intervistati ha individuato come punto di forza il miglior dialogo tra fondazione e imprese e il 26% il miglior placement dei diplomati, in generale è stato evidenziato come questo strumento contribuisca a propagare l'innovazione.

Sul fronte delle criticità, dalle interviste emerge che le principali difficoltà sono legate alla poca chiarezza della normativa vigente, oltre che alla complessità organizzativa e gestionale. «Its e apprendistato sono strumenti concreti con cui dare risposta ai giovani in cerca di percorsi professionalizzanti e di un rapido ingresso nel mondo del lavoro e ai fabbisogni di competenze delle imprese» evidenzia Francesco Seghezzi, presidente di fondazione Adapt. «Formazione, innovazione, ricerca e lavoro devono stare assieme, oggi più che mai, e questi strumenti possono aiutare a costruire e rinsaldare questo legame».

La «buona occupazione». A confermare i pro-

mettenti risultati raggiunti dal sistema degli Its è il rapporto «Istituti Tecnologici Superiori - Monitoraggio nazionale 2023 - I risultati chiave», curato da Indire su incarico del ministero dell'Istruzione e del Merito, da cui emerge che nel 2022, a un anno dal diploma, l'86,5% dei diplomati nel 2021 ha trovato lavoro, di cui il 93,6% in un'area coerente con il percorso portato a termine. Peraltro, nel corso degli anni di monitoraggio, tra il 2013 e il 2021, si mantengono pressoché stabili, nel rapporto tra loro, le performance di crescita degli occupati che si attestano sul dato medio dell'81,8%, seppur con variazioni in alcuni anni, si passa infatti dal 78,3% dei percorsi terminati nel 2013 all'86,5% di quelli terminati nel 2021. Sul fronte occupazione, appare evidente la differenza media negli anni tra il sud, con l'eccezione della Puglia, e le altre regioni, perlopiù riscontrabile anche sul fronte diplomati. Sul versante della distribuzione degli iscritti per area tecnologica, le aree predominanti risultano quelle afferenti alle nuove tecnologie per il made in Italy (43,9%) e al loro interno il maggior numero di iscritti si registra nel sistema meccanica (43%) e nella mobilità sostenibile (il 16,6%).

© Riproduzione riservata

## Standard comuni a livello nazionale

Lo schema di decreto ministeriale recante disposizioni concernenti le aree tecnologiche, le figure professionali nazionali di riferimento degli Its Academy e gli standard minimi delle competenze tecnologiche e tecnico-professionali ha incassato, nei giorni scorsi, i pareri favorevoli delle competenti commissioni parlamentari. In particolare, tale decreto, da adottare ai sensi della legge 15 luglio 2022, n. 99, concerne, come si legge nella nota illustrativa e tecnica, la determinazione a livello nazionale delle aree tecnologiche degli Its Academy e degli ambiti di articolazione, delle figure professionali in relazione a ciascuna area ed ambito, dei relativi standard delle competenze tecnologiche e tecnico-professionali in relazione a ciascuna figura professionale e agli eventuali profili in cui si articola, dei requisiti di accesso ai percorsi for-

mativi, nonché dei diplomi rilasciati alla conclusione dei percorsi formativi.

Nello specifico, le aree tecnologiche previste sono dieci, ossia energia, mobilità sostenibile e logistica, chimica e nuove tecnologie della vita, sistema agroalimentare, sistema casa, meccatronica, sistema moda, servizi alle imprese e agli enti senza fini di lucro, tecnologie per i beni e le attività artistiche e culturali e per il turismo, tecnologia dell'informazione, della comunicazione e dei dati. A livello quantitativo, nella nuova determinazione, gli ambiti di articolazione passano da 17 a 21 e le figure professionali nazionali di riferimento passano da 29 a 58 allo scopo di intercettare i nuovi bisogni di competenza emergenti dalle richieste del tessuto produttivo per le professionalità tecnico-professionali.

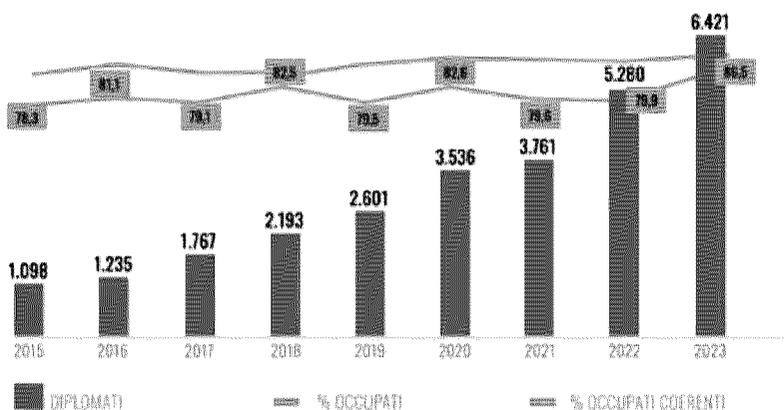
Come elementi di novità a livello qualitativo, ai fini di potenziare l'offerta formativa e il relativo allineamento agli standard internazionali e alle nuove competenze richieste dal mondo del lavoro, con particolare riferimento ai contenuti della transizione digitale ed ecologica in atto, sono state inserite, in coerenza con tali processi evolutivi, 19 figure specifiche che sono presenti in tutte e dieci le aree tecnologiche.

Il decreto prevede che le figure professionali possono essere ulteriormente declinate in profili, a livello territoriale, dalle fondazioni Its Academy in relazione alle specifiche competenze e applicazioni tecnologiche richieste dal mondo del lavoro e delle professioni, in ogni caso riferibili alle specifiche esigenze di situazioni e contesti differenziati.

© Riproduzione riservata

## Its e tassi di occupazione

Diplomati e tasso di occupati a un anno dal diploma, anni 2013 - 2021  
 (valori assoluti e % occupati)



Fonte: Indire, Banca dati nazionale Its Academy

Il caso

di Massimiliano  
 Jattori Dall'Asén

# Il rientro dei cervelli in Italia e il taglio dei benefici fiscali «Così ci sentiamo traditi»

Il governo vuole ridurre le agevolazioni. La petizione online

«Abbiamo scommesso sull'Italia e siamo stati traditi». Sono oltre 2 mila gli espatriati italiani appena rientrati o in procinto di farlo che, in questi giorni, condividono rabbia e preoccupazione su un gruppo di WhatsApp nato all'indomani della decisione del Consiglio dei ministri del 16 ottobre di approvare in via preliminare, tra le altre cose, un decreto attuativo della riforma della fiscalità «internazionale». Il governo Meloni punta a introdurre una stretta a partire dal 2024 sul cosiddetto «regime dei lavoratori impatriati»: una misura che, spiega al *Corriere* Cecilia Ferrario, 29enne dipendente di una grande multinazionale dell'e-commerce e rientrata a Como insieme al marito tedesco, «conferma tutti i cliché e i pregiudizi sull'inaffidabilità del "sistema

Italia»». Attualmente, la legge del 2019 prevede che, ad esempio, su 1.000 euro di reddito prodotti in Italia da un impatriato, solo il 30 per cento (quindi 300 euro) concorra alla formazione del reddito complessivo che verrà poi tassato. Nel caso però ci si trasferisca al Sud, lo «sconto» sale al 90%. Ora, come detto, il governo vuole calare la mannaia e portare l'aliquota al 50% per tutti. Inoltre, viene richiesto un periodo più lungo di residenza fiscale all'estero (dagli attuali due anni a tre) e di permanenza in Italia dopo il rientro (cinque anni, pena la restituzione dello sconto), limitando poi l'agevolazione ai connazionali in possesso di requisiti di elevata qualificazione e a un tetto di reddito di 600 mila euro. Il testo è ancora da limare, ma il meccanismo chiave è stato definito. Per questo, il gruppo WhatsApp ha lanciato una

raccolta firme su Change.org per sensibilizzare il Parlamento e chiedere all'esecutivo di cancellare una misura «boomerang» che sta per sconvolgere la vita di migliaia di persone. Le nuove agevolazioni fiscali diventano poco competitive, soprattutto per chi all'estero godeva di stipendi e condizioni contrattuali migliori rispetto a quelle italiane.

Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha rassicurato che la nuova norma sarà in vigore solo dal primo gennaio 2024 e, dunque, chi è rientrato o rientrerà in Italia quest'anno, anche se le residenze prese dal luglio in poi risultano fiscalmente dal 2024, potrà ancora agevolarsi della vecchia misura. Questo però non risolve la situazione di chi ha iniziato ad affrontare il lungo disbrigo burocratico, e non sarà fisicamente in Italia prima del prossimo anno. È il

caso di Simone e Celeste, che hanno acceso il mutuo per la nuova casa in Italia nello stesso giorno in cui il Cdm ha dato l'ok alla modifica: «Nel giro di poche ore ci siamo trovati indebitati e privati dei soldi su cui avevamo contato prima di firmare. A gennaio saremo in Italia con agevolazioni inferiori a quelle calcolate inizialmente e con due figli piccoli. Prima ancora di essere tornati, il nostro Paese ci ha già ricordato perché eravamo partiti».

La richiesta è che il governo faccia un passo indietro e riveda l'impianto della norma perché sono tantissimi quelli pronti a rientrare e ora costretti ad affrontare un futuro in Italia più che incerto. «Diversamente — conclude amaramente un ingegnere italiano da anni in Austria e che aveva deciso di ritornare spinto dalla nostalgia — se l'Italia non ci vuole, vorrà dire che costruirò la mia famiglia là dove mi sento benvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il nodo delle tasse

La norma attuale prevede che venga tassato solo il 30 per cento del reddito



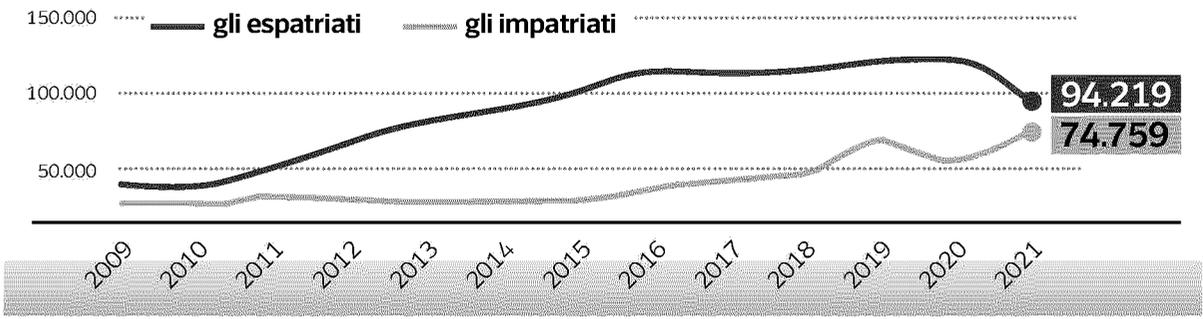
**La vicenda**

● Nell'ultimo Cdm il governo ha annunciato una norma per ridurre i benefici fiscali a vantaggio dei lavoratori che rientrano in Italia dall'estero

● Molti in procinto di rientrare accusano l'esecutivo di aver cambiato le carte in tavola e di poter avere conseguenze economiche rilevanti: c'è un gruppo WhatsApp dedicato che conta già 2.000 iscritti

**I numeri**

**Gli italiani che, dal 2009, hanno lasciato l'Italia e che sono rientrati**



<b>-58.000</b>	<b>31</b>	<b>5,8</b>	<b>135%</b>
<p>Il <b>saldo migratorio</b> con l'estero degli italiani dal 2012 al 2021 (sono di più quelli che hanno lasciato il Paese rispetto a quelli che sono rientrati)</p>	<p>Gli italiani, in milioni, che a partire dal 1861, l'anno dell'Unità, hanno lasciato il Paese; più di <b>19 milioni</b> non hanno mai fatto rientro</p>	<p>In milioni, i cittadini italiani che <b>risultano iscritti all'Aire</b> (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) al 1° gennaio 2022</p>	<p>L'aumento dei cittadini italiani iscritti all'Aire per acquisizione della cittadinanza dal 2006 (quando erano <b>3.106.251</b>) al 2022</p>

Fonte: Istat, Aire

CdS

PARTITE IVA

Acconti, rinvio per il 90%  
di legali e commercialisti

Aquaro, Dell'Oste e Uva

# Tasse rinviate per oltre il 90% di avvocati e commercialisti

**Partite Iva.** Per chi dichiara fino a 170mila euro l'acconto Irpef 2023 si sposta dal 30 novembre al 16 gennaio. Con chance di pagare in 5 mesi

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste  
Valeria Uva**

Più di nove su dieci tra avvocati e commercialisti rinverranno al prossimo anno la seconda rata dell'acconto Irpef 2023. Il differimento, infatti, scatta per gli autonomi e gli imprenditori che nel 2022 hanno avuto ricavi o compensi fino a 170mila euro annui: limite sotto cui si colloca la stragrande maggioranza dei professionisti titolari di partita Iva.

A prevedere il rinvio – ma solo per quest'anno – è il decreto Anticipi (Dl 145/2023, articolo 4). Che sposta al 16 gennaio la scadenza del 30 novembre e concede la possibilità di pagare la somma in cinque rate mensili, con un interesse del 4 per cento.

Secondo i dati forniti da Cassa forense (aggiornati alle dichiarazioni 2021) sono oltre 208mila gli avvocati che hanno un volume d'affari Iva inferiore a 170mila euro. Di fatto, si tratta del 94% degli oltre 222mila legali che hanno inviato i dati reddituali alla Cassa.

Anche tra i commercialisti, in tan-

tissimi potranno sfruttare la novità. La percentuale di beneficiari è appena più bassa di quella degli avvocati, ma si attesta comunque al 91 per cento. Alla Cassa di categoria, infatti, su 68.170 dichiaranti totali risultano solo 5.887 commercialisti con un volume d'affari 2021 sopra i 170mila euro.

## Forfettari tutti inclusi

Le proporzioni cambiano poco anche se si allarga lo sguardo a tutti i professionisti censiti dalle statistiche fiscali. Secondo i dati delle Finanze, su 520.458 professionisti che hanno presentato la dichiarazione Iva – e quindi sono in regime ordinario – il 90% ha un volume d'affari entro la soglia fissata dal decreto.

Si tratta di 467mila soggetti ai quali vanno aggiunti, per così dire "in automatico", tutti i professionisti nel regime forfettario, che per applicare la flat tax devono avere ricavi o compensi entro gli 85mila euro: si può stimare che siano almeno 700mila sugli oltre 2 milioni di forfettari.

In totale, i professionisti interessati dal rinvio dell'acconto sarebbero così 1,2 milioni.

## Interessi sulla rateazione

Lo spostamento a gennaio 2024 riguarda la seconda rata dell'acconto dovuto dalle persone fisiche titolari di partita Iva. Ciò significa che sono comprese tutte le imposte incluse nella dichiarazione dei redditi: Irpef, addizionali, Ivie, Ivafe, cedolare secca e sostitutiva di minimi e forfettari. Ad esempio, un avvocato che, al di fuori della sfera professionale, possiede una casa data in locazione, potrà rinviare anche l'acconto della cedolare secca. Nessun rimando, invece, per i contributi previdenziali e Inail, né per le altre imposte al di fuori del modello Redditi, come l'Iva, il bollo e così via.

La rata di novembre è pari al 50% dell'intero acconto dovuto per il 2023 nel caso dei forfettari e dei contribuenti tenuti a presentare gli Isa. Per gli altri, invece, è pari al 60 per cento.

La stessa norma del decreto Anticipi calcola che, concedendo più tempo ai contribuenti, l'Erario ridurrà di 2,54 miliardi le entrate di quest'anno.

Immaginando un acconto 2023 di 1.000 euro, il rinvio consente di pa-

gare un mese e mezzo più tardi una somma che sarà – a seconda dei casi – di 500 o 600. Scegliendo di dilazionare il pagamento, un contribuente avrà perciò cinque rate da 100 o 120, da versare il 16 gennaio, il 16 febbraio, il 18 marzo (il 16 è sabato), 16 aprile e il 16 maggio.

Sui pagamenti da febbraio in poi, però, andrà calcolato un tasso d'interesse annuo del 4 per cento. Un interesse che sulla rata di febbraio pesa per 0,34 centesimi ogni 100 euro e diventa via via crescente in quelle successive, fino ad arrivare a 1,32 euro

ogni 100 nella rata di maggio.

**Confronto con il ravvedimento**

Stretti tra spese crescenti e clienti che pagano in ritardo, molti professionisti finora si sono dovuti arrangiare chiedendo prestiti per pagare imposte e contributi, oppure ricorrendo al ravvedimento operoso (che prevede sanzioni ridotte, oltre agli interessi legali, per chi paga in ritardo).

La nuova chance di rateazione è comunque più conveniente del ravvedimento. È vero che il tasso legale – dallo scorso 1° gennaio al 5% – è po-

co più alto di quello applicabile per dilazionare il secondo acconto (come detto, al 4%), e quindi la differenza a livello di spesa per interessi non sarebbe così evidente. Ma con la rateazione prevista dal decreto Anticipi si evitano del tutto le sanzioni, che anche nella formula ridotta andrebbero dal 3% dovuto sulla seconda rata al 3,75% sulla quinta. Peraltro, nel 2024, a cambiare il costo delle sanzioni dovrebbe essere la delega fiscale, che prevede una rimodulazione delle multe fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri in gioco**

**1,2 mln**

**Professionisti coinvolti**

Sono oltre 467mila (su 520.458) i professionisti con partita Iva in regime ordinario che dichiarano fino a 175mila euro di ricavi o compensi e possono accedere al rinvio dell'acconto Irpef 2023. A questi si aggiungono i professionisti forfettari, che si può stimare siano almeno 700mila. In totale i professionisti interessati sarebbero quindi 1,2 milioni.

**4%**

**Interesse sulle rate**

Chi sceglie le cinque rate mensili, pagherà il 4% dalla seconda mensilità in poi.

**208mila**

**Avvocati sotto soglia**

Sono invece 208.647 gli avvocati che, secondo i dati di Cassa forense (aggiornati alle dichiarazioni 2021), non superano i 170mila euro di volume d'affari Iva. Solo 14.230 legali sarebbero quindi esclusi dalla novità, su un totale di 222.887 professionisti che hanno inviato i dati reddituali alla Cassa.

**94%**

**Più di nove su dieci**

La modifica fiscale interessa il 94% degli oltre 222mila avvocati con partita Iva.

**62mila**

**Commercialisti ammessi**

Nella categoria dei commercialisti con partita Iva sono invece 62.283 – sempre secondo i dati dell'ente previdenziale di categoria – i professionisti contabili coinvolti dal rinvio dell'acconto. In altri termini, il 91% dei 68.870 iscritti alla Cassa. Nel 2021 il volume d'affari medio dichiarato dai commercialisti è stato pari a 131.293 euro.

**91%**

**Peso tra gli iscritti**

I commercialisti agevolati sono quindi il 91% dei 68.870 iscritti alla Cassa.

**2,5 mld**

**Minor gettito atteso**

Secondo il decreto Anticipi il rinvio a gennaio 2024 dell'acconto su tutte le imposte comprese nella dichiarazione dei redditi per le partite Iva con un fatturato inferiore a 170mila euro si tradurrà in un minor gettito fiscale atteso a novembre 2023 pari a 2,5 miliardi. La misura è prevista, al momento, soltanto per quest'anno.

**50%**

**Rata forfettari e Isa**

Per i soggetti Isa e quelli con la flat tax il rinvio vale il 50% dell'acconto 2023



**NT+FISCO**

**Congli acconti differiti  
più spazio al previsionale**

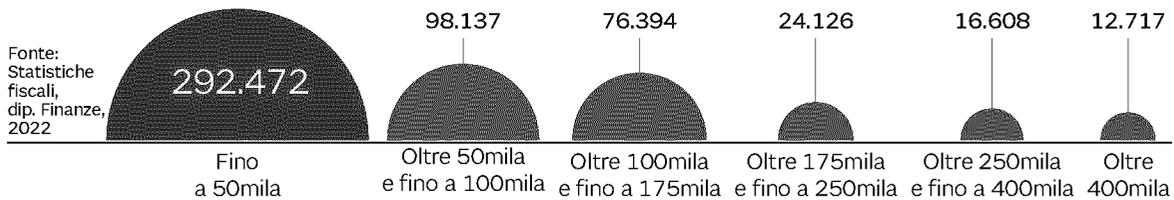
La norma del Dl Anticipi non interviene su percentuali e modalità di versamento dell'acconto, che quindi potrà essere conteggiato come di consueto sulla base del metodo storico o previsionale. Anzi, il nuovo calendario lascia più spazio all'uso del metodo previsionale che – considerate le modalità di determinazione del reddito imponibile per professionisti e piccole imprese – può essere individuato già nella prima parte del 2024, specie per le partite Iva prive di dipendenti.  
di **Stefano Vignoli**



La versione  
integrale  
dell'articolo su:  
**ntplusfisco**  
[.ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

**LO SPACCATO**

I professionisti in regime ordinario per classe di volume d'affari (euro)



Fonte:  
Statistiche  
fiscali,  
dip. Finanze,  
2022

*I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate nel caso in cui non sia più possibile l'annullamento*

# Errori sul 110%, corsa ai ripari

## Spetterà al cedente riversare il credito indebitamente usato

Pagina a cura

DI FRANCESCO CAMPANARI

Il cedente che, in seguito a errore sostanziale, si trovasse impossibilitato ad annullare l'accettazione di un credito 110% per mancanza di collaborazione da parte del cessionario, potrà rimediare riversando l'ammontare del credito non dovuto e sanando così quanto a disposizione del cessionario. Non saranno inoltre dovuti sanzioni e interessi qualora lo stesso cedente sia in grado di provare che quanto ceduto non sia stato nel frattempo utilizzato in compensazione, mentre sarà chiamato a maggiorarne il riversamento in ragione del ravvedimento operoso, nel caso di utilizzo, anche parziale, dell'indebito credito da parte del cessionario. In pillole, quanto chiarito dalla risposta a interpello n. 440/2023 diffusa dall'Agenzia delle entrate.

**I rimedi agli errori: i punti fermi della circolare 33/2022.** Una volta passati cinque giorni dall'invio del modello di comunicazione di cessione credito entro i quali sarebbe stato possibile annullare o sostituire la comunicazione, si presentano, agli occhi del contribuente, tre differenti scenari. Il primo è quello del credito pervenuto nel cassetto fiscale del cessionario ma non ancora accettato: in tal caso, sarà suffi-

ciente il semplice rifiuto da parte dello stesso per sanare l'errore sul nascente e rimettere dunque il cedente nelle condizioni di ripresentare un corretto modello di cessione credito. Il secondo scenario è quello invece in cui il cessionario, ignaro dell'errore (tanto quanto il cedente) presente nel modello, avrà nel frattempo provveduto ad accettare il credito nel proprio cassetto fiscale. Si apriranno dunque due possibili scenari in base alla gravità dell'errore: il primo riguarda la presenza di errori formali e il secondo quello di errori sostanziali. Nel primo caso, ossia quando l'errore non abbia riguardato elementi essenziali della detrazione (per esempio lo stato avanzamento lavori e il numero di protocollo della comunicazione, la data di esercizio dell'opzione o la tipologia del cessionario) l'invio di una semplice Pec all'Agenzia delle entrate (annullamentoaccettazionecrediti@pec.agenziaentrate.it) sarà sufficiente alla correzione senza dunque incidere sulla circolazione o sull'utilizzo del credito. Nel caso invece più complesso di errore sostanziale, ovvero di errori che abbiano inciso su elementi quali il limite di spesa, l'errata indicazione del codice intervento o il codice fiscale del cedente, bisognerà necessariamente procedere all'annullamento dell'accettazione del credito. Tale procedu-

ra, di per sé risolutrice all'emergere di errori, necessita però dell'accettazione congiunta del cedente e del cessionario. Andrà formulata un'istanza sottoscritta digitalmente da entrambe le parti e poi inviata all'indirizzo di posta elettronica certificata sopra riportato. Una volta, dunque, che l'operazione di annullamento sarà andata a buon fine (ciò sarà visibile dalla Piattaforma cessione crediti presente nei corrispondenti cassetto fiscali delle parti coinvolte), il beneficiario potrà re-inviare una nuova comunicazione con le consuete modalità a meno che, nel frattempo, non sia scaduto il termine annuale previsto per l'invio della stessa. Resta inteso che, se uno dei due soggetti non fosse d'accordo, non sarà percorribile la strada dell'annullamento lasciando dunque il problema irrisolto.

**Quando l'annullamento non è praticabile.** Il caso dell'interpello 440/2023 esamina proprio il caso in cui, pur non essendo il credito stato utilizzato in compensazione dal cessionario, la procedura di annullamento non risulterebbe percorribile in quanto il cessionario negherebbe il consenso all'istanza congiunta. In tale ipotesi dunque, il cedente avrebbe, come estrema ratio, la possibilità di riversare l'importo dell'indebita detrazione ceduta preconstituendo di fatto il credito a disposizione del cessionario che

potrebbe, a quel punto, utilizzarlo senza problemi in compensazione. Per poter riversare la somma, il cedente dovrà utilizzare il modello F24 inserendo le somme a debito nella sezione erario mediante l'utilizzo del codice tributo 6921. Non saranno dovuti né sanzioni né tantomeno interessi se il cedente riuscirà a provare la non avvenuta compensazione del credito da parte del cessionario. Sarà dunque suo interesse conservarne l'eventuale prova. Se invece il cessionario avesse nel frattempo compensato l'indebito credito (in parte o per intero) il cedente dovrà riversare, oltre alla quota capitale, anche gli interessi e le sanzioni da indebita compensazione ex art. 13 dlgs 471/97. In conclusione, resta dunque da chiedersi quando si configuri la detrazione non spettante: nel caso in cui il beneficiario né fruisca direttamente in dichiarazione, la stessa si perfezionerà in ciascun anno in cui verrà indicata in dichiarazione dei redditi. Nel caso invece in cui la detrazione sia stata nel frattempo ceduta, il perfezionamento avverrà con l'indebita compensazione da parte del cessionario. Il cedente rimarrà in ogni caso unico responsabile: solo in caso di concorso per dolo o colpa grave da parte del cessionario, quest'ultimo sarà chiamato a rispondere solidalmente con il cedente per il recupero della detrazione indebitamente fruita.

© Riproduzione riservata

## Le possibili soluzioni

Gli errori	Le correzioni
Presenza di errore di cui si viene a conoscenza nei cinque giorni successivi l'invio del modello	La comunicazione potrà semplicemente essere annullata o sostituita
Presenza di errore (trascorsi i 5 giorni dall'invio) quando il credito non risulta ancora accettato dal cessionario	Il cessionario mediante semplice "ri-fiuto" elimina sul nascere il possibile errore
Presenza di errore "formale" quando il credito è stato accettato dal cessionario	La correzione avviene mediante semplice comunicazione all'Ade (Pec) con evidenza dell'errore formale da correggere
Presenza di errore "sostanziale" quando il credito è stato accettato dal cessionario	La correzione avviene mediante invio di "richiesta di annullamento" con la necessaria collaborazione tra cedente e cessionario
Presenza di errore non sanabile mediante "annullamento" per mancanza di collaborazione tra cedente e cessionario	Il cedente (in assenza del diretto coinvolgimento del cessionario) dovrà riversare l'importo indebitamente detratto per "precostituire" il credito a disposizione del cessionario

## Remissione in bonis come ultima chance

La comunicazione di opzione va inviata all'Agenzia delle entrate entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese. Tale deadline vale anche per le rate residue successive alla prima rispetto a quanto si è già detratto nella propria dichiarazione dei redditi. Per esempio, sarà possibile cedere e inviare la comunicazione entro il 16 marzo 2024 con riferimento ai 7/10 di spese effettuate nel 2020 (gli anni 2020, 2021 e 2022 sono infatti confluiti nelle corrispondenti dichiarazioni dei redditi). Solo in presenza di determinate condizioni, è comunque consentito trasmettere tale comunicazione anche oltre gli ordinari termini. È il caso, quest'ultimo, della remissione in bonis, secondo cui la fruizione dei benefici di natura fiscale non è preclusa sempre che la violazione non sia stata contestata o non siano iniziati accessi ispezioni o verifiche. Inoltre, al fine di utilizzare il termine lungo, sarà comunque necessario il rispetto dei requisiti sostanziali richiesti dalle norme di ri-

ferimento, l'invio della comunicazione entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile e il versamento, infine, dell'importo pari alla misura minima della sanzione prevista dall'articolo 11 comma 1 dlgs 471/1997 corrispondente a 250 euro. Rispetto a tale ultimo punto si fa presente che non può essere effettuata la compensazione con crediti eventualmente disponibili. Tale somma non può essere inoltre oggetto di ravvedimento dal momento che la stessa rappresenta l'onere da assolvere per accedere ai benefici concessi dalla norma.

La trasmissione della nuova comunicazione, infine, sarà ammessa anche nelle ipotesi in cui sia stato richiesto nel frattempo all'Agenzia delle entrate l'annullamento di accettazione dei crediti derivanti da errata comunicazione: questo sempre nel rispetto delle tempistiche di invio della stessa entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi.

© Riproduzione riservata

